

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO "RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS



scheda film

**Regista:** Simon Curtis

**Genere:** Drammatico

**Anno:** 2015

**Interpreti :** Helen Mirren, Ryan Reynolds, Alma Hasun, Charles Dance, Allan Corduner, Frances Fisher

**Soggetto:** Maria Altmann - memorie, E. Randol Schoenberg - memorie

**Sceneggiatura:** Alexi Kaye Campbell

**Fotografia:** Ross Emery

**Musiche:** Martin Phipps, Hans Zimmer

**Montaggio:** Peter Lambert

**Scenografia:** Jim Clay

**Costumi:** Beatrix Aruna Pasztor

**Effetti:** Mark Holt, Angela Barson

**Paese:** USA, Gran Bretagna

**Durata:** 109 min

**Data di uscita:** 15 ottobre 2015

**Distribuzione:** Eagle Pictures



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS



WOMAN IN GOLD è la toccante storia vera di una donna che, grazie a un giovane, ma abile avvocato, riesce a ottenere giustizia per sé e per la propria famiglia, riparando al danno subito molti anni prima. Sessant'anni dopo aver lasciato Vienna, durante la Seconda Guerra Mondiale, l'ebrea Maria Altmann (Helen Mirren), ormai anziana, intraprende un viaggio allo scopo di recuperare i beni illecitamente sottratti agli Altmann dai nazisti. Tra questi, il celebre dipinto Ritratto di Adele Bloch-Bauer, nonché ritratto dell'amata zia Adele, capolavoro artistico nazionale e alter ego di Monna Lisa in Austria. Alla morte di sua sorella, Maria scopre tra gli effetti personali della donna una lettera che testimonia i tentativi di rientrare in possesso di cinque dipinti di Klimt, in passato appartenuti alla famiglia Altmann ma custoditi alla galleria Belvedere in Austria. Convinto che il caso possa avere un esito favorevole per la sua assistita, e spinto dall'insoddisfazione per la propria vita professionale, il giovane avvocato Randy Schoenberg (Ryan Reynolds), figlio di immigrati austriaci, decide di aiutarla nell'impresa. Randy ha appena iniziato ad esercitare in un prestigioso studio legale, ed è appena diventato papà: all'inizio il caso di Maria gli appare come un'inutile perdita di tempo. L'importanza dei dipinti e il crescente senso del dovere, tuttavia, lo spingono ad impegnarsi. Inesperto ma abile e intraprendente, Randy si lancia a capofitto nelle ricerche, mettendo a nudo una sistematica operazione di copertura in terra austriaca, nonché una certa connivenza a livello nazionale, al solo scopo di impedire che le opere d'arte escano dal suolo austriaco. Insieme Maria e Randy intraprendono una battaglia legale che li vede arrivare fino alla Corte Suprema, passando per il cuore dell'establishment austriaco. I viaggi tra l'America e l'Austria costringono Maria ad affrontare i ricordi mai sopiti dei giorni spensierati trascorsi a Vienna prima dell'arrivo dei nazisti, e il dolore di vedersi strappare tutto, prima di essere costretta, in un estremo tentativo, ad abbandonare la famiglia e a emigrare negli Stati Uniti con Fritz, suo novella sposo. L'ardua battaglia legale vede Randy maturare in capacità ed esperienza. La sua intraprendenza e la sua bravura riusciranno a restituire a Maria i dipinti della sua famiglia, conquista importante quanto amara, soprattutto alla luce di tutte le opere d'arte indebitamente sottratte e mai più restituite.



Simon Curtis ha iniziato la sua carriera al Royal Court Theatre di Londra come assistente alla regia per Danny Boyle e Max Stafford Clark. Gli spettacoli per i quali ha lavorato in quel periodo comprendono la prima di "Road" di Jim Cartwright (poi in tourné e al Lincoln Centre di New York con un cast del quale facevano parte anche Kevin Bacon e Joan Cusack) e A Lie of the Mind di Sam Shepard.

Curtis ha un legame professionale molto intenso con BBC Television and Films, e da produttore o produttore esecutivo ha curato più di cinquanta titoli, tra cui Absolute Hell con Judi Dench; "Tales from Hollywood" con Alec Guinness e Jeremy Irons; "Shadow of a Gunman" con Kenneth Branagh; il

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS

vincitore del Prix Italia Stephen Poliakoff Shooting the Past; "The Designated Mourner" con Mike Nichols; "La signora Dalloway" con Vanessa Redgrave; "Improvvisamente l'estate scorsa" con Maggie Smith, Natasha Richardson e Rob Lowe; Via Dolorosa con David Hare, diretto da Stephen Daldry; e Company diretto da Sam Mendes. Le sue regie per il cinema e la televisione comprendono la prima stagione di Tracey Takes On... (HBO) con Tracey Ullman e Hugh Laurie; Old Times con John Malkovich e Miranda Richardson; The Changeling con Hugh Grant; The Mother con Anne Bancroft; "The Student Prince" con Lee Hall; "The Sins" con Pete Postlethwaite; My Summer With Des con Rachel Weisz; e David Copperfield, da un adattamento di Adrian Hodges con Maggie Smith, Ian McKellen, Bob Hoskins, Imelda Staunton e un esordiente Daniel Radcliffe, vincitore del Peabody Award 2001. Il suo episodio della serie Twenty Thousand Street Under the Sky con Sally Hawkins è stato candidato come miglior film a ben quattro premi, compreso quello del Banff Festival 2006 e proiettato al Telluride Film Festival 2006. Per BBC1 ha diretto The Amazing Mrs. Pritchard con Jane Horrocks e Carey Mulligan, ed è stato produttore esecutivo e regista del candidato al Golden Globe e ai BAFTA Five Days con Hugh Bonneville e Janet McTeer per la BBC e la HBO.



## INTERVISTE

Dice il regista "La storia ha un potenziale enorme, perché chiama in causa la Seconda Guerra Mondiale, l'Olocausto e l'America contemporanea"..... "Maria Altmann e il dipinto di Klimt sono a mio avviso emblematici di tutto il XX secolo. Entrambi nascono nell'età d'oro di Vienna, all'inizio del secolo, ed entrambi finiscono negli Stati Uniti, all'imbrunire del secolo Americano."... "Adoro i dettagli e il lavoro di ricerca", commenta Curtis. "Documentarsi bene semplifica le cose, e ti fa capire meglio che genere di film realizzare. Con WOMAN IN GOLD, ho raccolto delle foto risalenti al periodo in cui Maria era giovane e viveva a Vienna; le ho portate sul set, perché volevo ricreare un ambiente e un setting quanto più vicini a quelli originali." Mentre alcuni registi avrebbero scelto, per le sequenze ambientate a Vienna, di mantenere comunque la lingua inglese, seppur con un accento marcato, Curtis ha deciso che gli attori avrebbero parlato in tedesco. "Il film affronta il tema dell'identità e cerca di rispondere alle domande: 'Appartieni davvero al posto in cui sei nato? Oppure no? Da dove vieni?', commenta il regista. "C'è una scena, verso la fine del film, in cui il padre di Maria, nel salutare sua figlia, dice: 'And now I speak in English, the language of your future'".

Per rappresentare l'instancabile, volitiva e ironica Maria Altmann, Helen Mirren è stata la prima e unica scelta di Curtis. "Anche se conoscevo già Helen, non l'avevo mai diretta prima d'ora" racconta. "Sono stato felicissimo quando ha accettato. È intelligente, brillante, semplicemente perfetta per interpretare Maria Altmann. È di origine russa ed è quindi molto credibile nel ruolo di Maria. Ha lo humour e la rabbia del suo personaggio. Siamo stati orgogliosi che abbia accettato."

Su Ryan Reynolds il regista ne loda la capacità di passare dallo humour alla serietà. "Ryan ha saputo portare sul grande schermo un personaggio ancora inconsapevole dell'importanza della sua famiglia", racconta il regista. "All'inizio Randy è un po' maldestro, ma la sua consapevolezza matura a mano a mano che la storia si sviluppa. Il vero Randy sapeva molte più cose su Vienna, ma dal punto di vista cinematografico era più opportuno che maturasse la propria identità durante il viaggio con Maria, che Reynolds è stato in grado di interpretare al meglio. In questo modo, il risultato è emotivamente più

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS

coinvolgente per il pubblico.”



## LA STORIA DI MARIA ALTMANN

Ultima di cinque figli, Maria Altmann è nata a Vienna nel 1916, nove anni dopo che Gustav Klimt ebbe completato il capolavoro raffigurante la sorella di sua madre, Adele. Le sorelle Bauer avevano sposato due fratelli, Ferdinand e Gustav Bloch. La famiglia Bloch-Bauer viveva in uno degli appartamenti più grandi e lussuosi di Vienna, in una delle strade più signorili della città, la Elisabethstrasse. Figure di rilievo, soprattutto per la comunità ebraica, Adele e suo marito Ferdinand erano considerati veri e propri protettori delle arti. Adele stessa animava un importante salotto viennese che ospitava figure di rilievo, tra cui anche Gustav Mahler, Arthur Schnitzler e Gustav Klimt.



Esponente dell'art nouveau viennese, Klimt era noto per i dipinti carichi di erotismo, e Adele Bloch-Bauer era uno dei soggetti preferiti. Nel famoso dipinto, Adele veniva raffigurata come una regina egiziana, adornata d'oro e di gioielli. Il collier che Adele indossava nel quadro fu successivamente donato a Maria come regalo di nozze dallo zio Ferdinando, dopo la morte di Adele, avvenuta per meningite nel 1925.

All'età di 21 anni, Maria sposò un aspirante cantante lirico, Fritz Altmann. Solo sei settimane più tardi, il 13 marzo 1938, la Germania di Hitler annetteva l'Austria al Terzo Reich. Il cosiddetto "Anschluss" fu accolto a braccia aperte dagli austriaci, che erano soliti gettare fiori per accompagnare la Marcia nazista lungo le imponenti strade della capitale austriaca. Fu così che l'età d'oro della comunità ebraica austriaca fu crudelmente interrotta dai nazisti. Società e residenze furono distrutte, saccheggiate, ridotte in macerie. La stessa sorte toccò anche ai Bloch-Bauer. Dopo l'arresto di Fritz e la breve detenzione a Dachau, uno dei primi campi di concentramento, lui e Maria decisero di lasciare l'Austria. Si trasferirono in Inghilterra, prima di approdare definitivamente in America. Dopo la morte del padre di Maria, avvenuta poco tempo dopo la sua partenza, l'appartamento di Elisabethstrasse fu depredata e saccheggiata dai nazisti. Il collier di Adele, donato a Maria come regalo di nozze, finì nelle mani di Emmy, moglie di Hermann Goering. Nel 1943, con l'avallo dei nazisti austriaci, i Klimt trafugati furono esposti in una mostra. A quel periodo risale la trasformazione del nome, in origine Ritratto di Adele Bloch-Bauer – in "La dama in oro".

Arrivati negli Stati Uniti, Maria e Fritz si stabilirono in California, e qui educarono i quattro figli. Ma mentre il testamento dello zio Ferdinand stabiliva che, alla sua morte, tutti gli averi sarebbero andati a

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO “ RACCONTARE PER NON DIMENTICARE”  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI”  
AGIS

Maria e ai suoi fratelli, il governo austriaco convinceva gli eredi a rinunciare ai Klimt in cambio delle opere minori della collezione privata di Ferdinand.

Nel 1998, Maria Altmann chiede a un amico di famiglia, l'avvocato Randy Schoenberg – nipote di un altro importante ebreo viennese, il compositore Arnold Schoenberg – di intentare una causa contro il governo austriaco allo scopo di rientrare in possesso dei dipinti di Klimt. L'attribuzione della destinazione ultima dei dipinti suscita opinioni contrastanti, avendoli Adele Bloch-Bauer destinati alla Galleria Nazionale Austriaca, in una lettera scritta a suo marito. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1925, diversi anni prima dell'invasione nazista, Ferdinand però aveva reso nullo questo suo desiderio, scrivendo un testamento vincolante dal punto di vista legale, in cui nominava i nipoti suoi unici eredi. Quando l'Austria rigetta la richiesta di Maria, la donna è costretta a cercare giustizia nel sistema giuridico Americano, approfittando di una legge che consente ai cittadini americani di intentare cause contro i governi di altri Paesi rimanendo all'interno dei confini nazionali.

Dopo molti anni, Maria e Randy vincono la causa legale contro il governo austriaco, che tenta, tuttavia, di trascinarli dinanzi alla Corte Suprema. Dopo il parere favorevole di quest'ultima, l'Austria acconsente a un arbitrato interno alla presenza di tre giudici austriaci. Il 17 gennaio 2006, contro ogni previsione, i giudici annunciano il verdetto finale. Tutti e cinque dipinti di Klimt dovranno essere restituiti a Maria Altmann e alla sua famiglia. Lo stesso anno, i dipinti vengono esposti nella città d'adozione di Maria, Los Angeles, prima di essere venduti all'asta a collezionisti privati. Il Ritratto di Adele Bloch-Bauer viene acquistato per 135 milioni di dollari dal magnate della cosmetica mondiale Ronald Lauder, ed esposto alla Neue Galerie di New York. A distanza di sessant'anni, finalmente Maria Altmann e la sua famiglia hanno trovato giustizia. Maria Altmann è morta nel 2011 all'età di 94 anni.



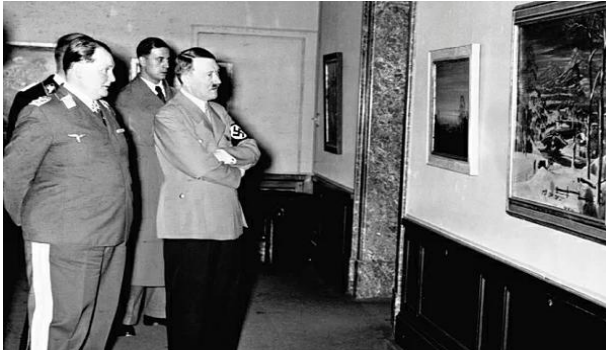
## **A STORIA DEL TRAFUGAMENTO DELLE OPERE D'ARTE DA PARTE DEI NAZISTI**

Il rapporto tra nazismo e arte è molto stretto: il regime si adoperò per normare il settore artistico in modo che stile e contenuto fossero conformi alla sua visione politica, sociale, razziale. L'arte fu “razziata” dai nazisti attraverso un minuzioso programma di censimento, espropriazione e inventariazione di opere d'arte, soprattutto a danno degli ebrei. Per attuare questo ampio e articolato piano estetico e culturale, vennero mobilitati architetti, ma anche storici dell'arte, mercanti ed esperti d'arte e antiquariato. Il nome oggi più noto è quello di Hildebrand Gurlitt, la cui “collezione” è riemessa solo di recente, grazie a un fortuito controllo effettuato nei confronti di suo figlio Cornelius nel 2012, ritrovando 1.500 opere di provenienza dubbia, connessa con le razzie naziste. Alla morte di Cornelius Gurlitt, le opere sono state ereditate dal Kunstmuseum di Berna, che si è impegnato a conservarle in attesa del ritrovamento dei discendenti delle persone cui furono sottratte. Simili progetti sono oggi frequenti (celebre il caso di Maria Eichhorn), ma nonostante le numerose battaglie – anche legali -, risalire ai legittimi proprietari o ai loro eredi è complesso, perché il loro destino è quasi sempre lo stesso: la morte nei campi di sterminio.

A partire dall'Anschluss dell'Austria nel marzo del 1938, a questo progetto “estetico” del regime si affiancarono operazioni di spoliazione delle collezioni d'arte – in particolare quelle private – dei Paesi occupati dalla Germania nazista. All'Austria seguì la Cecoslovacchia poi, dopo lo scoppio del conflitto, Polonia, Paesi Bassi, Francia. Dopo l'8 settembre 1943, anche l'Italia venne coinvolta nelle razzie di

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS

collezioni private e pubbliche, condotte spesso sotto le mentite spoglie della tutela, affidata al Kunstschutz, il servizio militare di protezione delle opere dai bombardamenti.



Furono in particolare due collezioni a essere implementate attraverso vendite forzate e confische: quella che Hitler voleva mettere insieme per il Führermuseum da realizzare a Linz e la raccolta personale di Hermann Göring. Questo doppio, spasmodico e vorace interesse generò una sistematica razzia di opere d'arte cui non scamparono soprattutto le collezioni di famiglie ebraiche (dei Rotschild, di Rudolf Gutmann, Fritz Mannheimer, Alphonse Kann, Adolphe Schloss e moltissimi altri) e oppositori del regime (ad esempio, Fritz Thyssen)

L'intermediazione di mercanti d'arte dei diversi paesi fu fondamentale: un'ampia rete di figure in relazione e in concorrenza l'una con l'altra. In alcuni casi si trattò anche di mercanti di origine ebraica, motivati ancora più degli altri a mostrare le proprie capacità nel trovare opere, per ottenere in cambio protezione e visti, evitando un destino di deportazione e morte. Vennero così scelti esperti d'arte (studiosi e direttori di musei) incaricati di individuare le opere e acquisirle (grazie alla dotazione di fondi illimitati per poter adempiere al compito) ma anche, dopo lo scoppio della guerra, furono creati dei comandi speciali che propendevano per metodi più sbrigativi: confische e saccheggi. In questa fase le "prede" del vorace interesse degli occupanti non furono solo dipinti e sculture, monete, medaglie e armature storiche, ma anche libri, di pregio e non, arredi, strumenti musicali, orologi, tessuti, fino addirittura alle stoviglie.

Nel 1939 venne creata la Sonderauftrag Linz, una missione speciale con il compito di individuare dipinti e sculture che avrebbero dovuto fare parte del Führermuseum, il museo che Hitler voleva realizzare a Linz. Un museo grandioso, con una collezione pensata direttamente dal Führer: presentata ufficialmente, per legittimare lo sforzo economico, come un dono ai tedeschi da parte del loro capo, era in realtà un monumento a se stesso, una soddisfazione del proprio desiderio sia di possesso che di plasmazione del gusto estetico a venire. In certi casi le opere vennero acquisite tramite pagamento, ma bisogna considerare in quali condizioni si svolsero le compravendite: molti collezionisti, facoltosi imprenditori di origine ebraica, vennero costretti a vendere sotto minaccia oppure con la promessa (spesso rivelatasi falsa) di poter così ottenere un visto. Se invece si trattava di collezionisti già fuggiti, imprigionati come oppositori del regime, o deportati nei campi, le loro proprietà vennero confiscate dal Reich. Benché la Convenzione dell'Aja del 1907 avesse stabilito la tutela della proprietà privata in caso di guerra, nel caso di ebrei, oppositori e fuggitivi non venne applicata, perché considerati "nemici pubblici". Il contesto bellico, inoltre, favorì il saccheggio e i veri e propri furti.

L'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg (ERR) venne creato nel luglio del 1940: una squadra di intervento sotto il comando di Alfred Rosenberg, uno dei principali ideologi del nazismo, che mise in atto la spoliazione sistematica dei beni degli ebrei nei Paesi occupati. Furono in particolare i libri ebraici, dai rotoli della Torah ai codici miniati, come anche gli oggetti rituali e gli arredi sacri, a essere confiscati e inviati in Germania. Il territorio principale di queste razzie fu l'est Europa, dove si trovavano le

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO “ RACCONTARE PER NON DIMENTICARE”  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI”  
AGIS

comunità più numerose: Polonia, Lituania, Galizia, Boemia. L'ERR fu molto attivo anche a Parigi, in particolare nell'articolazione del Dienststelle Westen (il “servizio occidentale”), dove arrivò a prelevare dalle case degli ebrei – deportati nei campi di concentramento e di sterminio – oggetti di ogni tipo: la Möbel Aktion fu una sistematica razzia di mobili, porcellane, tappeti, pianoforti, libri, orologi, stoviglie e giocattoli, ecc. Nei suoi depositi nei sotterranei del Musée d'Art Moderne in rue de Tokyo, nell'ex grande magazzino Lévitán, in alcuni annessi della Gare d'Austerlitz e in uno stabile in rue Bassano, venne catalogato tutto in modo minuzioso, suddividendo le tipologie degli oggetti prelevati, grazie al lavoro effettuato dalla manodopera di prigionieri ebrei provenienti dal campo di concentramento di Drancy, nella periferia nord-est della capitale. Gli oggetti requisiti dovevano essere mandati nelle zone bombardate della Germania e nei territori conquistati in Europa orientale, dal 1941 sotto l'amministrazione proprio di Rosenberg, a capo del (ministero del Reich per i territori occupati a est. Alla fine di settembre del 1943 due ufficiali dell'ERR, Johannes Pohl e Hans Grunewald, si presentarono anche agli uffici della comunità ebraica di Roma, presso la sinagoga. Al piano superiore si trovavano raccolti i pregiati volumi della Biblioteca della Comunità israelitica della capitale e della Biblioteca del Collegio rabbinico italiano, trasferita da Firenze. L'inizio della razzia avvenne l'11 ottobre, per protrarsi fino a dicembre. Mentre gli abitanti del ghetto di Roma venivano deportati verso Auschwitz, i circa 25.000 volumi della loro comunità furono inviati in Germania: a tutt'oggi non si sa quale sia stato il loro destino, se siano stati razziati dalle SS o dall'ERR, se bruciati durante i bombardamenti alleati su Francoforte o se requisiti dai soldati russi; solo una parte di quelli del Collegio rabbinico sono stati ritrovati e recuperati nel dopoguerra. Solo una minima parte delle opere complessivamente trafugate sono state restituite agli originali proprietari o ai loro eredi.



## LE RECENSIONI

### da My Movies. It Gabriele Niola ( 9 Febbraio 2015)

.....Pensato tutto intorno a Helen Mirren, il film indugia su di lei, si affida alla sua capacità di comunicare ogni stato d'animo senza mai cercare di farlo da sé. L'individuazione della più nobile delle cause e il ritratto del più perfido dei nemici (la burocrazia di una nazione che non si cura dei dolori individuali), completano la facile parabola di un film mai capace di affermare con forza quel che desidera dire. *Woman in gold* si limita a scorrere, a lasciarsi guardare e dimenticare, senza trasformare la vera storia in grande epica oppure in piccola e toccante quotidianità, senza cioè individuare nelle pieghe della vita reale qualcosa sul quale porre la propria attenzione. Simon Curtis sembra documentare l'accaduto (romanzando quando serve) invece che mettere la lente d'ingrandimento su cosa, in tutti questi eventi, sia in grado di suggerire più dei semplici fatti esposti con simpatia.

### Da La Repubblica, 15 ottobre 2015 Paolo D'Agostini

È la vera storia di Maria Altmann. Nata viennese nel 1916 e morta negli Stati Uniti, di cui era diventata cittadina nel 1945, alla bella età di 95 anni nel 2011. Ciò che non le aveva impedito anni prima, quando di anni ne aveva già tanti, di intraprendere con l'aiuto (almeno nel film) di un giovane avvocato anche lui di origine ebreo-austriaca e di un giornalista, una apparentemente insormontabile sfida. Quella di recuperare dal riluttante e smemorato governo della repubblica austriaca alcuni dipinti



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS

Klimt appartenuti alla sua famiglia ebrea, dal cui sterminio soltanto lei si era salvata fuggendo in America, e di cui i nazisti si erano impossessati. Sfida infine vinta e non in nome del valore economico del "bottino". La categoria di appartenenza è quella dell'opera edificante e pedagogica, povera di altri valori, ma vale il biglietto (a parte l'indiscusso interesse di ciò che si rievoca) la presenza di Helen Mirren, signora britannica della scena.



Maria Altmann e L'Avv. Randy Schoenberg, nella realtà e nel film

**Da il Giornale.it Serena Nannelli 15 ottobre 2015**

.... Nel film diretto da Simon Curtis, in uscita il 15 Ottobre, a funzionare sono i flashback riguardanti i giorni in cui la protagonista, a causa della guerra, perde innocenza e agiatezza. E' a quelle scene che viene affidato il compito di tramandare alle nuove generazioni di spettatori la memoria storica di tanto doloroso passato. Ryan Reynolds e Katie Holmes nei ruoli dell'inesperto ma coraggioso avvocato e della sua consorte, lasciano a desiderare: lui è mono espressivo ma credibile, lei, appena intravista in un paio di scene, più scialba del solito. E' forse da imputare allo scarso appeal di tali comprimari, se la parte del girato inerente l'odissea legale, nonostante qualche colpo si scena, rimane piuttosto sterile. Per fortuna a mangiarsi lo schermo senza mai abdicare al proprio charme regale, c'è Helen Mirren: perfetta negli abiti eleganti di Maria Altmann, della quale dà un'immagine di donna dotata di grande compostezza ma capace di sfoderare determinazione, umorismo arguto e intelligenza non comuni. Per l'anziana protagonista riappropriarsi del quadro di famiglia detenuto indebitamente dallo stato austriaco è l'occasione di fare pace con questioni sepolte dentro di sé da troppo tempo. Tornare a Vienna la costringe a vedere riaffiorare nella mente immagini dalla potenza emotiva dirompente, come l'abbandono dei propri genitori a un destino certo di morte. Helen Mirren brilla ma, purtroppo, "Woman in Gold" resta opaco: attorno al talento della carismatica attrice sfilano eventi riproposti con piatta aderenza. Da un lato è apprezzabile che, nel corso del film, ci sia poca retorica sull'arte e sul suo significato, così come sull'idea di giustizia e che lo spettatore sia portato a commuoversi senza la messa in scena di facili ricatti emotivi. Dall'altro, si esce dalla sala con la sensazione che il potenziale comunicativo della vicenda narrata non sia stato raggiunto.

**Da Cinematographe.it Laura Siracusano 1 ottobre 2015**

Ma *Woman in Gold* racchiude molto di più di una storia di restituzione di quadri sottratti illegalmente ad un'importante famiglia ebrea di Vienna: riesce a trasmettere con assoluta delicatezza il valore

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"  
AGIS

morale della restituzione, che non rappresenta solo un possesso, una proprietà, ma significa rendere giustizia ad una perdita emotiva e correggere una grave ingiustizia. Ed è questo il motivo per cui Maria Altmann decide di esporre il quadro alla Neue Galerie di New York, perché la restituzione di quanto perso in termini di affetti, luoghi e appartenenza si può avere con la legittimazione del ricordo. In questo senso risultano emblematiche le parole che pronuncia Helen Mirren in una delle primissime scene del film: "la gente dimentica. Soprattutto i giovani".

Da Movieplayer.it di Beatrice Pagan 11 Febbraio 2015

Il film diretto da **Simon Curtis** riesce a trasmettere con efficacia i sentimenti che animano i protagonisti, pur offrendo un confronto abbastanza sbilanciato dal punto di vista emotivo. Nonostante siano evidenziate le motivazioni per cui i responsabili del museo Belvedere Palace non vogliono privarsi di un tale capolavoro, la loro opposizione priva di sfumature positive porta infatti inevitabilmente a sostenere senza mezzi termini la battaglia legale di Maria, seguendone con apprensione le varie fasi. L'utilizzo dei flashback, inoltre, approfondisce maggiormente la storia e rende più drammatici gli eventi narrati, creando l'empatia necessaria a comprendere le motivazioni della donna, evidenziando la profondità delle sue ferite interiori e ricordando, come giusto e necessario, l'orrore di quanto accaduto durante il regime nazista alle persone di origine ebraica, e non solo. Curtis riesce ad alternare passato e presente con un buon ritmo, aggiungendo di volta in volta dei tasselli importanti alla narrazione, riservandosi per la parte finale la sequenza più emotivamente coinvolgente, seguita purtroppo da un superamento delle barriere spazio temporali fin troppo retorico e stucchevole.



## COMMENTI DI CRITICI ESTERI



Helen Mirren è magnifica nella donna caparbia e persuasiva che ha rifiutato di rinunciare alla giustizia. Assolutamente da vedere.  
David Brake One Room With A View

Potrebbe non raggiungere lo status cinematografico di livello d'oro, ma è una solida medaglia d'argento, grazie al cast e alla storia molto intrigante.  
Eleanor Ringel Cater Saporta Report ( Atlanta)

Mirren ci fa credere che questa sia una nuova atrocità del Terzo Reich appena scoperta. È così presente, così carismatica, così vulnerabile.  
Joe Bendel Epoch Times

L'equilibrio di Woman in Gold tra dolce e sdolcinato è una lotta fino alla fine, con Mirren che assicura il primo, e il film è (solo per poco) il vincitore.  
Micleal Compton Bowling Green Daily News

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO “ RACCONTARE PER NON DIMENTICARE”  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI”  
AGIS



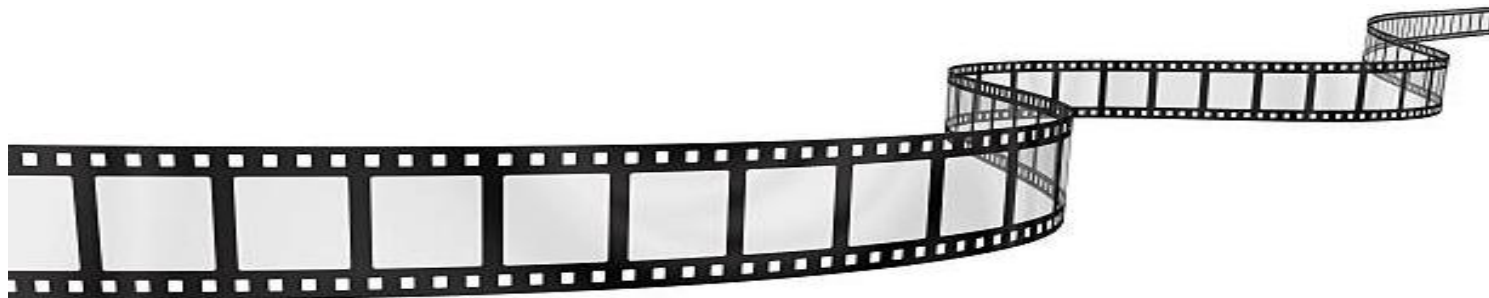
**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

1. Il Film parte da una storia personale, quella di Maria Altman e della sua famiglia per raccontare una storia universale che non è solo quella della Shoah, che anzi qui rimane sullo sfondo. La razzia delle opere d'arte di proprietà dei vinti, l'emigrazione per sfuggire alla guerra e alle persecuzioni. L'arroganza degli Stati di fronte al cittadino e, in questo caso di fronte ad un evidente ingiustizia. Il rapporto tra la giustizia e l'ingiustizia, tra etica e interessi pratici. Quale di questi o di altri temi, che rilevi nella narrazione filmica è, secondo te, centrale?
2. Quale immagine emerge dei cittadini di Vienna, dopo l'annessione alla Germania, in questo Film? Ti sembra realistica o solo orientata dalle esigenze della narrazione?
3. Woman in Gold è un'opera che apre riflessioni anche sull'arte. Sullo sfondo infatti c'è la storia di una straordinaria mecenate, Adele Bloch Bauer, e di un altrettanto straordinario artista, Klimt: in questo modo comprendiamo quante storie possono celarsi dietro ai dipinti o alle opere d'arte in generale e come, le storie retrostanti possano influenzare in maniera importante anche l'artista.
4. Secondo Te qual è stata la motivazione che ha indotto Maria a combattere per la restituzione del dipinto nonostante le sue perplessità iniziali e la difficoltà, di cui era consapevole, di trovarsi costretta a rivivere un passato così terribile e doloroso?
5. Sai chi sono i Monument Mans? Eri a conoscenza della storia della razzia sistematica e organizzata da parte dei nazisti del patrimonio artistico delle nazioni sottoposte alla loro occupazione? Commenta.
6. La complessa vicenda della restituzione dell'opera a Maria Altman è stata risolta per l'intervento dei Giudici, come si dice, in punto di diritto, attraverso cavilli giuridici (la titolarità dell'opera al momento della pretesa donazione, la vendita di un catalogo del museo negli Stati Uniti). Quindi la razzia accertata delle opere (e il film mostra bene come sarebbe avvenuta), il fatto che uno Stato in quel momento amico dei nazisti ne abbia potuto approfittare, rimangono comportamenti deprecabili ma che non hanno influenzato la decisione in merito alla restituzione. Etica e diritto, in questo caso sono andati nella stessa direzione ma se così non fosse stato? Commenta.
7. Nel 2011 Il Museo della Città di Salisburgo ha restituito spontaneamente all'avente diritto, nipote della proprietaria, uccisa in campo di concentramento, un altro quadro di Klimt “Case a Unterach”. Spontaneamente perché La legge sulla restituzione dei beni sottratti agli ebrei obbliga soltanto i musei federali austriaci, non anche le collezioni non statali, come quella del museo in questione. Ha dichiarato Wilfried Haslauer, vicesegretario del Land e responsabile dei musei regionali “Non era pensabile che ci tenessimo un'opera sottratta illegalmente e con la violenza a una famiglia ebrea. Per il Museo di Salisburgo sarebbe stata una macchia intollerabile, che non ha prezzo”. Commenta raffrontando questo comportamento con quanto raccontato nel film.
8. La storia delle razzie di opere d'arte non è stata scritta solo dalla Germania. Ad esempio Napoleone, durante la campagna d'Italia (1796/1797), decise, addirittura, di dotare le

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO “ RACCONTARE PER NON DIMENTICARE”  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI”  
AGIS

requisizioni delle opere d'arte di una legittimazione giuridica e cominciò, quindi, ad aggiungere, all'interno degli armistizi, conclusi con gli Stati conquistati, delle disposizioni relative al trasferimento di opere d'arte. Per esempio, dell'armistizio concluso tra il duca di Parma e l'esercito francese, nel maggio del 1796, l'art. 4 recita espressamente che: “Il duca di Parma si impegna a consegnare a Napoleone, o ai suoi incaricati, venti dipinti a scelta di Napoleone”. Ricordi altri periodi storici in cui ciò sia avvenuto? Vedi differenze tra quanto fece Napoleone e quanto hanno fatto i nazisti con riferimento a questo tema?

9. Il valore morale della restituzione in casi come quello raccontato nel film. Non solo un bisogno di possesso, di proprietà, ma anche la necessità di rendere giustizia ad una perdita emotiva. Credi che sia possibile ottenere questo risultato, riparare attraverso la restituzione tale perdita emotiva?
10. Il film contiene numerosi flashback. Questi contenuti aggiungono qualcosa al film o, viceversa, rallentano il ritmo narrativo? E se , a tuo avviso, lo rallentano come avresti raccontato la storia del momento in cui Maria è costretta a lasciare Vienna e il dipinto viene sottratto alla sua famiglia?



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
MINISTERO DELLA CULTURA  
PROGETTO “ RACCONTARE PER NON DIMENTICARE”  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
IL CINEMA E L'AUDIVISIVO A SCUOLA  
LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI”  
AGIS